

IL PROFETA GEREMIA

Poco più di un secolo dopo Isaia, verso il 650 a.C., Geremia nasceva da una famiglia sacerdotale che abitava nei pressi di Gerusalemme.

La persona del profeta

Meglio che per nessun altro profeta, la sua vita e il suo carattere ci sono noti dai racconti biografici in terza persona che sono sparsi nel libro e di cui ecco la successione cronologica: 19,1-20,6; 26; 36; 45; 28-29; 51,59-64; 34,8-22; 37-44.

Le «confessioni di Geremia» (11,18-12,6; 15,10-21; 17,14-18; 18,18-23; 20,7-18) provengono dal profeta stesso. Esse non costituiscono un'autobiografia, ma sono una testimonianza commovente delle crisi interne che egli ha attraversato e che sono descritte nello stile dei salmi di lamentazione.

Le vicende della sua vita

Chiamato ancora giovane da Dio, nel 626, il tredicesimo anno di Giosia (1,2), Geremia ha vissuto il periodo tragico in cui si preparò e si compì la rovina del regno di Giuda.

La riforma religiosa e la restaurazione nazionale di Giosia avevano risvegliato speranze che furono spente dalla morte del re a Meghidde nel 609 e dallo sconvolgimento del mondo orientale (caduta di Ninive nel 612 ed espansione dei caldei). Dal 605, Nabucodònosor ha imposto il suo dominio alla Palestina; poi Giuda si è ribellato su istigazione dell'Egitto, che farà intrighi sino alla fine; nel 597, Nabucodònosor conquista Gerusalemme e deporta una parte dei suoi abitanti. Una nuova rivolta riporta gli eserciti caldei e, nel 587, Gerusalemme è presa, il tempio è incendiato, ha luogo una seconda deportazione.

Geremia ha attraversato questa storia drammatica, predicando, minacciando, predicando la rovina, avvertendo invano i re incapaci che si succedono sul trono di Davide, accusato di disfattismo dai militari, perseguitato, incarcerato.

Dopo la presa di Gerusalemme, e sebbene la speranza di un avvenire fosse passata agli esiliati, Geremia preferì restare in Palestina, presso Godolia, nominato governatore dai Caldei. Ma costui fu assassinato, e un gruppo di giudei, temendo le rappresaglie, fuggì in Egitto, trascinando con sé, Geremia. Probabilmente morì là.

Il dramma di una religione personale

Il dramma di questa vita non è solamente negli eventi ai quali Geremia fu mescolato, è anche nel profeta stesso. Egli aveva un animo delicato,

fatto per amare; e invece è stato inviato «per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere» (1,10); ha dovuto predire soprattutto la sventura (20,8).

Desiderava la pace e ha dovuto sempre lottare, contro i suoi, contro i re, i sacerdoti, i falsi profeti, tutto il popolo, «oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese» (15,10). E' stato lacerato dalla missione alla quale non poteva sottrarsi (20,9). I suoi dialoghi interiori con Dio sono disseminati da grida di dolore: «Perché, il mio dolore è senza fine?» (15,18), e il passo scandaloso che anticipa Giobbe: «Maledetto il giorno in cui nacqui» (20,14 e il seguito).

Ma questa sofferenza ha epurato la sua anima e l'ha aperta al contatto col divino. Ciò che ci rende Geremia così caro e così vicino, è la religione interiore e cordiale che egli ha praticato prima di formularla nell'annuncio della nuova alleanza (31,31-34). Questa religione personale l'ha condotto a un approfondimento dell'insegnamento tradizionale: Dio scruta i reni e il cuore (11,20), rende a ciascuno secondo i suoi atti (31,29-30); l'amicizia con Dio (2,2) è rotta dal peccato, che esce dal cuore malvagio (4,4; 17,9; 18,12).

Questo aspetto affettivo lo collega a Osea di cui ha subito l'influsso; questa interiorizzazione della legge, questa funzione del cuore nei rapporti con Dio, questa preoccupazione della persona individuale lo accostano al Deuteronomio. Geremia ha certamente visto con favore la riforma di Giosia che si ispirava a questo libro, ma è stato crudelmente deluso dalla sua incapacità a cambiare la vita morale e religiosa del popolo.

La grande eredità spirituale

La missione di Geremia ha subito uno scacco mentre ancora viveva, ma la sua figura non ha cessato di ingrandirsi dopo la sua morte. Per la sua dottrina di una nuova alleanza, fondata sulla religione del cuore, è stato il padre del giudaismo nella sua linea più pura, e si mette in risalto il suo influsso su Ezechiele, sulla seconda parte di Isaia e su parecchi salmi. L'epoca maccabea lo enumera tra i protettori del popolo (2 Mac 2,1-8; 15,12-16).

Mettendo i valori spirituali in primo piano, svelando i rapporti intimi che l'anima deve avere con Dio, egli ha preparato la nuova alleanza cristiana, e la sua vita di abnegazione e di sofferenza al servizio di Dio, dopo aver fornito forse elementi all'immagine del servo in Is 53, fa di Geremia una figura del Cristo.

Il libro del profeta

Questo influsso duraturo fa supporre che gli insegnamenti di Geremia sono stati spesso letti, meditati e commentati. Nella composizione del suo libro si riflette l'azione di un'intera corrente spirituale.

La composizione letteraria

Il libro di Geremia non si presenta come un'opera di un solo getto, anzi ne è ben lontano. Oltre a oracoli poetici e a racconti biografici, contiene discorsi in prosa in uno stile vicino a quello del Deuteronomio.

La loro autenticità è stata discussa e sono stati attribuiti a redattori «deuteronomisti» del post-esilio. Infatti, il loro stile è quello della prosa giudea del VII e dell'inizio del VI sec. a.C., la loro teologia è quella della corrente religiosa alla quale appartengono tanto Geremia quanto il Deuteronomio. Sono l'eco autentica della predicazione di Geremia, raccolta dai suoi uditori. Tutta questa tradizione di Geremia non si è trasmessa sotto una forma unica.

La versione greca offre una recensione che è notevolmente più corta (un ottavo) del TM e spesso diversa nei dettagli: le scoperte di Qumran provano che le due recensioni esistevano in ebraico. Inoltre, il greco mette gli oracoli contro le nazioni dopo 25,13 e in un ordine diverso dall'ebraico, che li rimanda alla fine del libro (46-51). Queste profezie hanno forse formato dapprima una raccolta particolare e non provengono tutte da Geremia: almeno, gli oracoli contro Moab ed Edom sono stati molto rielaborati e il lungo oracolo contro Babilonia (50-51) data dalla fine dell'esilio. Il c 52 poi si presenta come appendice storica, che è parallela a 2 Re 24,18-25,30.

Altre aggiunte di minore estensione sono state inserite nel corso del libro e testimoniano l'uso che ne facevano e la stima che ne avevano i prigionieri di Babilonia e la comunità rinascente dopo l'esilio.

C'è anche un'abbondanza di doppioni, che suppongono un lavoro redazionale. Infine, le indicazioni cronologiche, che sono numerose, non si susseguono in modo ordinato. Il disordine attuale del libro è il risultato di un lungo lavoro di composizione, di cui è molto difficile identificare tutte le tappe.

Il rotolo scritto nel 605 a.C.

Il c.36, però, ci dà indicazioni precise: nel 605, Geremia dettò a Baruc gli oracoli che aveva pronunziati dall'inizio del suo ministero (36,2), cioè dal 626. Questo rotolo, bruciato da Ioiakim, fu riscritto e completato (36,32).

Sul contenuto di questa raccolta, non si possono fare che ipotesi. Sembra che venisse introdotto da 25,1-12 e raggruppasse i brani anteriori al 605 che si trovano nei cc.1-18, ma doveva contenere anche, secondo 36,2, oracoli antichi contro le nazioni, ai quali si riferisce 25,13-38.

I complementi che vi furono aggiunti in seguito sono, nelle stesse sezioni, brani posteriori al 605 e altri oracoli contro le nazioni.

Vi si inserirono foglietti delle «confessioni», i cui particolari sono stati dati sopra. Vi si unirono due piccoli libri, sui re (21,11-23,8) e sui profeti (23,9-40), che sono esistiti forse dapprima a parte.

Si isolano già così due parti nel libro:

- 1) 1,1-25,13: minacce contro Giuda e Gerusalemme;
- 2) 25,13-38 e cc.46-51: profezie contro le nazioni.

Una terza parte è costituita da 26-35, dove sono adunati in un ordine arbitrario brani che hanno un tono più ottimista. Questi brani sono quasi tutti in prosa e provengono in gran parte da una biografia di Geremia, che si attribuisce a Baruc.

Bisogna mettere da parte i cc.30-31 che sono un libretto poetico di consolazione.

La quarta parte (36-44), in prosa, continua la biografia di Geremia e dà il racconto delle sue sofferenze durante e dopo l'assedio di Gerusalemme. Essa termina con 45,1-5, che è come la firma di Baruc.